



COMITATO GENITORI - LICEO P. SECCO SUARDO

VERBALE RIUNIONE COMITATO GENITORI

Il giorno 20 Maggio 2017 alle ore 10,00 presso la sede dell'ist. Secco Suardo si è riunito il Comitato Genitori per discutere il seguente ordine del giorno:

- Dati pervenuti sondaggio post diploma a.s. 2015/2016
- Comunicazione vincitrici del concorso "Scribo Ergo Sum"
- Comunicazioni invalsi-prove parallele-questionario inclusione genitori e studenti
- Varie ed eventuali.

Coordina e redige il presente verbale la presidente Antonella Ubbiali

1. Dati pervenuti sondaggio post diploma a.s. 2015/2016:

Con l'autorizzazione della presidenza è stata data la possibilità al comitato genitori di organizzare e gestire le interviste telefoniche ai ragazzi diplomatisi nel 2016, di seguito riportiamo i dati più evidenti:

- Tra i ragazzi/e diplomati al LICEO MUSICALE, le scelte universitarie più comuni sono: il conservatorio, lettere moderne/scienze dello spettacolo, informatica, ingegneria.
- Tra i ragazzi/e diplomati al LICEO SCIENZE UMANE, le scelte più comuni sono invece: scienze dell'educazione, scienze della formazione, le professioni "sanitarie" (logopedia, psicomotricista, infermieristica, riabilitazione psichiatrica, dietista) psicologia, giurisprudenza, filosofia, economia, lingue e letteratura straniera, scienze dei beni culturali.
- Altre ancora sono: biologia, storia, medicina, matematica, sociologia, scienze erboristiche....a dimostrazione che si scelgono anche indirizzi diversi.
- Le Università più menzionate sono la Statale di Milano e Università di Bergamo.
- Poche le scelte alternative all'università; per alcuni "anno sabbatico", altri sono in cerca di lavoro. Il prospetto aggiornato è **l'allegato n.1** al presente verbale.

2. Comunicazione vincitrici del concorso "Scribo Ergo Sum":

- Il Liceo Secco Suardo quest'anno si è aggiudicato il 1° premio scritto dalla studentessa della 5°B Blasi Martina dal titolo "Ridatemi il cielo"; il 3° Premio, scritto da Bossi Daniela della 5°E dal titolo "Appunti" ed anche il premio speciale della critica con "Tempi Liberi", scritto da Irene Luraschi della 3°X
- I racconti presentati sono 11. In **allegato n.2** i tre racconti vincitori e il link per leggere tutto il materiale presentato relativo al concorso

3. Comunicazioni invalsi-prove parallele-questionario inclusione genitori e studenti:

- Per ora non ci sono dichiarazioni ufficiali da parte della scuola sui risultati prove invalsi e prove parallele.
 - Per quanto riguarda il questionario inclusione da compilare da parte dei genitori, dopo l'ulteriore appello e prolungamento del periodo utile per farlo, la scuola non ha ancora rilasciato dati informativi a riguardo.
- E' stata presentata formale richiesta da parte del comitato per avere i risultati delle prove entro settembre del prossimo a.s.

4. Varie ed eventuali:

- Il servizio di entrata anticipata è stato attivato. Ci auspichiamo che questa esperienza, che è venuta incontro alle esigenze degli studenti e delle famiglie, possa essere ripetuta in modo efficiente e tempestivo anche il prossimo anno scolastico -
- I bollettini quota Comitato Genitori di 14,00 €.verranno distribuiti a settembre.
- Alternanza scuola/lavoro: controllare in bacheca che arrivino gli avvisi relativi.

Il Comitato e l'Associazione Genitori Secco Suardo augura a tutti buone vacanze!

SEGRETARIA

Celestina Donati

PRESIDENTE

Antonella Ubbiali

ALLEGATO n.1

FACOLTA'/LAVORO LICEO MUSICALE	N°
CONSERVATORIO	09
FISICA	01
CRIMINALISTICA	01
LETTERE MODERNE X SCIENZA DELLO SPETTACOLO	01
INFORMATICA	01
INGEGNERIA GESTIONALE	01
LAVORO/ANNO SABBATICO	02

FACOLTA'/LAVORO LICEO SCIENZE U.	N°
---	----



COMITATO GENITORI - LICEO P. SECCO SUARDO

SCIENZE EDUCAZIONE	13
SCIENZE DELLA FORMAZIONE	05
PROFESSIONI SANITARIE Logopedia 2 Fisioterapia 1 Ostetricia 2 Riabilitazione psichiatrica 5 Infermieristica 15 Dietista 1	26
PSICOLOGIA	19
GIURISPRUDENZA	06
LETTERE E FILOSOFIA 8 Scienze della comunicazione 1	09
ECONOMIA Economia aziendale 8 Management 2	10
INGEGNERIA GESTIONALE 2 Ingegneria tecnologica salute orient. biologia 4	06
LINGUE E LETTERATURA STRANIERA	12
SCIENZA DEI BENI CULTURALI	03
ACCADEMIA CARRARA	02
ALTRO biologia-storia-medicina-scienze motorie Farmacia-statistica-matematica-erboristi.-sociol.- fisica	11
LAVORO/ANNO SABBATICO	04

ALLEGATO n.2

<http://www.bergamonews.it/2017/04/19/concorso-letterario-per-studenti-scribo-ergo-sum-i-36-racconti/251941/>

PRIMO PREMIO Biasi Martina 5°B - Ridatemi il cielo!

Una storia vera come monologo interiore.

Sveglia alle sei e quarantasette minuti, bagno, armadio aperto e una fila di maglioni blu scuro impilati uno sull'altro in modo ordinato, il profumo nauseante di naftalina, autobus, traffico, una sedia e un ufficio, al riparo da tutto, al riparo dal mondo.

Banalità. Staticità.

Un capo di lavoro e un dipendente che abbassa lo sguardo; una donna, una donna e le sue membra una donna e il respiro sul collo di lui una donna e i

respiri corti una donna e le stelle una donna e il cielo una donna e tutte le stagioni. Una donna: l'amore.

Banalità. Staticità.

Iniziare il lavoro alla solita ora e finirlo alla solita ora, pranzo sempre nello stesso bar del centro a prezzo fisso, un panino e una bottiglietta di acqua naturale, niente di più e niente di meno. L'obbedienza inflessibile ai propri impegni ai propri obblighi e il peso delle imposizioni delle convenzioni e della normalità.

Banalità. Staticità.

Le regole l'attenzione al denaro i muri e i limiti e non poter vedere il tramonto perché l'ufficio non ha finestre e non poter vedere il mondo perché non ci sono finestre. Le ferie solo di una settimana a fine luglio, respirare l'aria di mare per poco, assaporarla ma poi fuggire lontano. I documenti e un'identità che non c'è, un'identità fatta a pezzi, frammentaria, non possedere nulla e non essere nulla. Le onde del mare e la decomposizione e il ronzio delle voci. La musica a volume troppo basso per essere sentita e le righe di un foglio e i margini; colorare e stare nei bordi non rischiare non allontanarsi dall'idea che gli altri hanno dell'altro e di noi.

Banalità. Staticità.

Correre ma non saper camminare

Fare l'amore ma non saper amare

Urlare ma non saper sussurrare

Avere bisogno di qualcuno avere bisogno di altro di essere altro di volare lontano al sicuro dai rumori del mondo. Un diario e i fogli riciclati un diario e i pensieri ora sconnessi ora ordinati ora confusi ora fusi. Non vivere: niente di strano. Ti sembra normale?

Banalità. Staticità. Paura.

Lo stancante e sempre uguale lavoro era finito, la fermata dell'autobus, l'autobus, i soliti volti le solite storie la solita musica nelle orecchie il solito posto accanto al finestrino. Non guardare fuori perché nulla cambia perché tutto è sempre così uguale a se stesso perché niente muta niente cresce solo si lascia percorrere e poi dimenticare. Poche fermate dopo, capelli ricci rossi due occhi grandi che potevano guardarti dentro e delle dita sottili: ora aveva una compagna di viaggio. C'era un violino che gli toccava le gambe e lui si lasciava accarezzare da quelle corde.

Lei e un violino

Lui e il buio

Un finestrino e il grigio fuori

Una macchina fotografica nelle mani esili e gli occhi curiosi di lui che si affacciano in un mondo nuovo



COMITATO GENITORI - LICEO P. SECCO SUARDO

Una foto fatta nel pomeriggio di sole. C'era il sole? Lui non l'aveva nemmeno visto

Una foto e una farfalla che si alza da un fiore

Un violino che sfiora le gambe

Una foto che sfiora l'anima

Luce.

Non si riconobbe più nelle sue mani nella musica che stava ascoltando nell'aria che respirava e nella vita che trascinava

Chi era? Chi era non lo sapeva

Si toccava ma non si sentiva più: uno sconosciuto davanti a se stesso

Perdersi nella vastità della realtà e pensare a cose leggere nonostante la minaccia della pesantezza

Pensare. Piano, pensare.

Persi e abbandonati in se stessi e per se stessi

Ascolta i pensieri taciuti

Ascolta questo silenzio

Uscire dalla vita e farsi altro uscire dalla vita e inventare se stessi in mezzo alle nuvole guardarsi ed essere nuvola essere vento. Diventare altro e uscire dalla trappola che poi è la vita

Le maschere indossate più per gli altri che per se stessi le maschere per essere riconosciuti e per esistere

La maschera caduta fatta a brandelli lasciata a terra sanguinante

L'ordine e le imposizioni lasciate indietro e pianse tutto il buio che aveva dentro

Urlare

In silenzio urlare: ridatemi il cielo e al diavolo i padroni al diavolo le regole

Continua a consumarmi questo mondo che non mi basta più

La felicità ma cosa è

La libertà di poter piangere su un autobus e la libertà di non nascondersi

La libertà che poi è la leggerezza la libertà che è planare sulle cose dall'alto e non avere macigni sul cuore così come dice Pasolini

La libertà che è vedere una farfalla che si alza da un fiore la libertà che è una foto

La libertà di essere più che di avere

La libertà che sono le catene slegate

La libertà che è guardare oltre le stelle per avere il coraggio di proiettarsi al di là delle mura innalzate

La libertà di cadere a terra ed essere a pezzi ma uniti da un filo sottile del proprio colore preferito che profuma, profuma di mare e di sale, e l'odore del

sale non si può dimenticare.

Respirare.

Tornare a casa, l'armadio aperto e i maglioni in disordine.

Con leggerezza calpestare la terra. Vivere.

TERZO PREMIO Bossi Daniela 5°E - APPUNTI -

“Le cose piccole hanno l'aria di nulla ma danno la pace.” G. Bernanos

Elenco delle cose che mi fanno sentire libera. Pensieri liberi presi su un foglio volante: in treno, all'aperto, in casa, di giorno, al tramonto, affamata, stanca, felice. Viva.

Istruzioni d'uso: non cercare una spiegazione; consigliata una dose massiccia di immaginazione.

I fiori che sbocciano sui rami, senza avvisare nessuno

Affondare le gengive nella polpa matura, il succo che si riversa agli angoli della bocca

Camminare per le strade, i vicoli e le piazze di una manifestazione, circondata da gente diversa e bellissima

Guidare con i finestrini abbassati e lasciare che il vento, sfacciato, mi urti

Cantare a squarciagola la mattina in una casa vuota, rigorosamente mentre mi lavo i denti

Il primo giorno di vacanza

Tenere sempre qualcosa per me sola: un pensiero, una parola, l'ultimo pezzetto di torta...

Il profumo del pane nel forno

Mangiare in salotto (mentre nessuno mi vede)

Togliere le scarpe: in un prato umido, su di un pavimento nuovo, in macchina per la troppa stanchezza

Dormire all'aperto

Il primo morso a quello che ho appena finito di sbucciare

Guardare il cielo

Scegliere le parole migliori

Una sorsata d'acqua gelida d'estate

Il profumo del finocchietto selvatico

Camminare nei boschi

Salire su un autobus qualunque, senza conoscere la destinazione

Immergere un palmo, di piede o di mano, nell'acqua trasparente

Fare ordine

Sapere che prima o poi, non rispetterò l'ordine appena fatto

Fare il bagno nel mare, quando nessun altro è in acqua



COMITATO GENITORI - LICEO P. SECCO SUARDO

I panni bianchi stesi al sole ad asciugare, in segno di resa

Indossare qualcosa di rosso

La striscia degli aerei nel cielo

La Chiesa dello Spasimo a Palermo, con la pietra nuda e senza tetto, il cielo che entra fino al pavimento, e io che lo guardo con il naso all'insù

Essere gentile

Raccontare un brutto sogno, o avere l'imprudenza di dire un mio pensiero a qualcuno che non lo conosceva

Alcune melodie

Viaggiare da sola (specialmente in treno)

Lasciare questo elenco senza conclusione

PREMIO SPECIALE Luraschi Irene 3°X -TEMPI LIBERI-

Meditabondo tempo,

perché t'ostini?

Sfiorisci quando preghi.

Ero in cerca di momenti scorrevoli in riva al mare, quando toccai per la prima volta una figura trascendente il tempo. Se ci si faceva attenzione, ci si poteva accorgere di una folla di storie inusuali, poco prima che sfrecciasse via, nella coltre delle storie già sentite. Passavano leggere lungo la linea discontinua lasciata dalle onde, aspettando che l'acqua si ritirasse prima di avventurarsi oltre. Una di loro attirava il mio sguardo volteggiandomi vicino e, scoprendo d'un tratto d'avermi incuriosita, si faceva inseguire; ed io mi precipitavo a rincorrerla con l'intento di afferrarla allungando la mano in un gesto veloce, mentre cominciavo a raccontare le stravaganze che qualcuno aveva escogitato per sfuggire al tempo, qualcun altro per capirlo, persino per amare il suo tenace incedere. E la storia che raccontavo, minuscola e timida, appena uscita dal limbo dell'inesistenza, possedeva immagini, e concepiva altre storie che nascevano e cercavano una propria incoerente libertà.

Così piangevo e appoggiavo lontani rumori su lunghi tavoli bianchi. Li distribuivo con cura, in modo che tra loro non potesse sussistere alcuna abitudine all'ordine. Ogni gesto che facevo nel posarli era orribile e nauseante, ogni altro suono che rimaneva nelle mie mani costituiva un avvenire lungo, tragico; fin troppo prevedibile e lineare. Avrei dovuto disporre quei miei rumori uno dopo l'altro e, se anche la loro posizione fosse stata caotica e senza senso, il tempo nel quale li avrei messi sulla tavola li avrebbe accolti in una linea ben visibile, che chiunque avrebbe potuto guardare e descrivere a parole, con

maniacale ingenuità. Come, dunque, ingannare il tempo? Come essere liberi davanti al suo struggente bisogno di ordine?

Su alcune storie mi appoggiavo, mi sostenevano immagini che da sempre si vantavano di non esistere. Restavano inconsistenti per lunghi periodi, cercando di non superare la soglia oltre la quale sarebbero state di proprietà del tempo. Allora rumori fastidiosi si sarebbero aggiunti alle immagini, stancando la mia vista. Erano storie ancora libere da qualsiasi forma di esistenza, erano ipotesi mai pensate che si ammassavano e si scontravano senza capire, mutando e negandosi nelle loro ancora inudibili possibilità di vita. Non si collocavano in alcun momento della realtà, ne ignoravano persino la concretezza; potevano così galleggiare, indefinite.

La vita era così lontana da quella bolla sfuggibile di storie ancora libere... eppure la loro imminente nascita era così simile alla tanto temuta, prossima prigionia.

Sul lungomare di una poesia c'era una vecchia complice del tempo. Era vestita di sagome definite e artificiose istanze. Il suo compito, affidatole da clessidre precise, era di imprigionare storie fino a quel momento instabili, portandole alla luce di un giorno di primavera. Sui miei tavoli bianchi decapitava libertà di forme e cambiamenti, forzando le storie ad esistere; le estraeva dal loro limbo nascosto di felice inutilità, per affidarle alle pericolose braccia del tempo.

L'orribile sfilata di storie che perdevano di inconsistenza passava ai miei piedi, come una carovana che acquisti densità in uno dei suoi cammini insofferenti. Le immagini si delineavano, materializzandosi nell'aria. Divenivano vibrazioni cangianti, si soffondevano cambiando la vita di alcuni uomini che, seduti ai piedi della vecchia, fraintendevano la rumorosa prigionia delle storie dentro le parole. Si illudevano di essere liberi grazie alle stranezze che mai prima avevano udito. Io, affezionata all'incertezza dell'inesistenza, alla confusione che regnava nella mia orgia di storie immature e fuori dal tempo, mi riempivo con terrore di suoni ancora più fastidiosi, sempre più superflui. Ma forse l'illusione della libertà, per la vecchia narratrice attorniata dai suoi incantati ascoltatori, era bella come la libertà.

Tra gli uomini vi era un fanciullo, aveva tra le mani dei silenzi antichi, da quando era nato li abbracciava a cercare conforto. Da solo imparava i pensieri liberi dal tempo, e ripeteva solo storie dove le lancette degli orologi ticchettavano in disordine. Dopo aver ascoltato le storie della vecchia, se ne andava con magnifica grazia fanciulla. Raccoglieva con lo sguardo i rumori che avevo perso sui tavoli e li ammirava, per poi prenderli senza chiedere il permesso, per portarli al mare, dove qualche barca a vela aspettava solo di poter sentire il suono del vento, per poter finalmente salpare altrove. Con i miei rumori egli s'affrettava tra scogliere aspre, dove l'inganno della vecchia non poteva



COMITATO GENITORI - LICEO P. SECCO SUARDO

raggiungere la sua libertà. Sembrava parlarmi, ma era una nenia quella che sussurrava dalla sua bocca; le sue labbra non si muovevano, ma soffiavano piano qualche invito al tempo.

E il tempo riposava, ignaro. Mentre rincorrevo la strana storia appena nata, mi rendevo conto che sarei dovuta uscire dal tempo, quando avessi voluto raccontarne la libertà. Il mio era un disperato tentativo di liberare le esistenze dal tempo, provavo per loro pietà e soffrivo all'idea della loro reclusione in attimi distinti. E, concentrata e convinta del mio amore per la confusione e per le sue indefinite capacità di cambiamento, che credevo invincibili libertà, non sapevo trarre alcuna conclusione alla mia narrazione. Ed era questo che mi rasserenava, dopo la sfiancante corsa per impossessarmi di una storia; sapevo di non avere, in fondo, nessuna soluzione a cui appoggiarmi, nessun compromesso che mi umiliasse; per creare ogni giorno, dal nulla, libertà nuove.